

Scienza in azione

Housing with care: queer geographies and the right to the city of LGBTQ+ urban communities. The Co-housing Queerinale/Agapanto project (Rome) Abitare con cura: geografie queer e diritto alla città delle comunità urbane LGBTQ+. Il progetto Co-housing Queerinale/Agapanto (Roma)¹

Anna Marocco*

*"Sapienza" University of Rome, Department of Civil, constructional and environmental engineering; mail: anna.marocco@uniroma1.it

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



How to cite: MAROCCO A. (2023), "Abitare con cura: geografie queer e diritto alla città delle comunità urbane LGBTQ+. Il progetto Co-housing Queerinale/Agapanto (Roma)", *Scienze del Territorio*, vol. 11, n. 1, pp. 88-99, <https://doi.org/10.13128/sdt-14445>.

First submitted: 2023-4-25

Accepted: 2023-8-19

Online as Just accepted: 2023-8-30

Published: 2023-11-27

Abstract. Feminist geography and epistemologies, since their beginnings, have encouraged us to start again from our bodies as situated geographies, from their experiences and embodied knowledge, to expose the power relations produced by the capitalist heteropatriarchal order and imprinted in the surrounding spaces. The body represents both the privileged dimension from which dynamics of violence, oppression and exploitation are experienced, and the place where new counter-hegemonic practices and forms of embodied knowledge may be produced. Starting with the notion of *Wasteocene* (2021) – an era marked by the continuous production of cast-off people, communities and places – by the landscape historian Marco Armiero, I will cross some toxic narratives typical of our society, all dear to neoliberal carelessness that inexorably produce waste and marginality. Opposed to these toxic discursive relations and constructions are the *commoning* practices, as those collective practices that simultaneously generate common goods and communities oriented towards care and inclusion. Along this path, I will present the *Queerinale* project promoted by the Agapanto Association for the conversion of a disused public building into a collaborative housing for LGBTQ+ elderly in the city of Rome, to re-signify our housing models and suggest new orientations for public policies.

Keywords: feminist geography; 'situated knowledges'; queer transfeminist ecologies; environmental humanities; housing.

Riassunto. La geografia e le epistemologie femministe sin dagli esordi ci hanno incoraggiate a ripartire dai nostri corpi come geografie situate e di prossimità, dalle loro esperienze e dai loro saperi incarnati, per smascherare le relazioni di potere prodotte dall'ordine etero-normativo capitalista e impresse negli spazi circostanti. Il corpo si connota sia come la dimensione privilegiata da cui esperire le dinamiche di violenza, oppressione e sfruttamento che come luogo da cui produrre nuove pratiche contro-egemoniche e forme di conoscenza incarnata. Partendo dalla nozione di *Wasteocene* – come epoca segnata dalla continua produzione di persone, comunità e luoghi di scarto – dello storico del paesaggio Marco Armiero, attraverserò alcune delle narrazioni tossiche tipiche della nostra società. Tutte narrazioni care all'incuria neoliberista che producono inesorabilmente scarto e marginalità. A queste relazioni e costruzioni discorsive tossiche si oppongono le pratiche di *commoning* ovvero quelle pratiche collettive che generano simultaneamente beni comuni e comunità orientate alla cura e all'inclusione. Su questa traiettoria, infine, presenterò il progetto *Queerinale* promosso dall'Associazione Agapanto per la conversione di un immobile pubblico dismesso in abitazione collaborativa per persone anziane LGBTQ+ nella città di Roma, per risignificare i nostri modelli abitativi e suggerire nuovi orientamenti per le politiche pubbliche.

Parole-chiave: geografia femminista; 'situated knowledges'; ecologie transfemministe queer; 'environmental humanities'; abitare.

¹ Il *paper* si basa sui presupposti disciplinari, le traiettorie teoriche ed il *case study* oggetto della ricerca di dottorato dell'autrice. In particolare, la ricerca empirica avrà lo scopo di accompagnare il progetto *Queerinale* dell'Associazione Agapanto per la realizzazione del primo *co-housing* sociale per persone anziane LGBTQ+ in Italia e le ricerche sul campo ad esso correlate. L'obiettivo della ricerca è quello di dotarci di strumenti teorici, di analisi e d'intervento adeguati alle sfide e agli obiettivi delle agende politiche internazionali rispetto alla promozione di città sostenibili e inclusive delle minoranze sessuali, con particolare attenzione al rilancio delle politiche abitative di edilizia residenziale pubblica e sociale.

In che modo le rivendicazioni spaziali delle comunità *queer* urbane possono informare i programmi di pianificazione, le politiche e i processi di *governance* in termini di giustizia socio-spaziale e sostenibilità? Le tattiche di contrasto alla vulnerabilità abitativa e all'esclusione sociale promosse dalle soggettività LGBTQ+ come possono riorientare le politiche urbane? Quali modelli di abitare e domesticità vengono promossi da queste pratiche di *space-making*? A quali necessità cercano di rispondere? Queste domande, che alimentano un più ampio progetto di ricerca, orientano la traiettoria di questo contributo senza tuttavia avanzare la pretesa di rispondervi in modo esaustivo ma desiderando, piuttosto, alimentarne il campo di interrogazione e problematizzazione. Verranno infatti individuati alcuni strumenti epistemologici e metodologici ritenuti utili per la riflessione e la produzione di 'buone pratiche' con l'obiettivo di favorire processi di risignificazione dei nostri modelli di abitare urbano e coesistenza in un'ottica plurale e inclusiva.

Partendo da alcuni contributi disciplinari che, nell'intersezione tra le geografie di genere e gli studi urbani, mettono in discussione la presunta neutralità e legittimità dello spazio – ancora fortemente connotato da un assetto cisetero-patriarcale e abilista nelle sue forme, modalità di fruizione e funzionamento – guarderemo alle *agencies* e istanze di integrazione urbana promosse da alcune soggettività non-normative e marginalizzate. Lo si farà presentando un progetto di abitazione collaborativa in fase di realizzazione, il *Co-housing Queerinale* dell'Associazione Agapanto Anziani LGBTQ+ a Roma, ritenuto significativo per perseguire gli intenti di questo contributo.

1. Geografie di genere: dallo spazio diseguale allo spazio plurale

Le geografie di genere identificano una prospettiva accademica e un campo di studio interdisciplinare, interno alla geografia umana, che si concentra sulle relazioni e intersezioni che intercorrono tra le identità di genere in relazione agli spazi, ai luoghi e alle interazioni socio-spaziali. Questa prospettiva emerge come approccio critico al dominio delle teorie e delle ricerche tradizionali che, spesso, ignoravano o sminuivano le esperienze e le prospettive delle donne e di altre soggettività minoritarie e subalterne nella produzione di conoscenza geografica e spaziale.

1.1 Geografie femministe e riflessioni di metodo

L'impegno femminista con le discipline spaziali e geografiche si consolida dall'inizio degli anni '80 nel contesto accademico anglo-americano, sulla scia del femminismo di seconda ondata e della geografia radicale. Molti dei primi contributi miravano a promuovere la legittimità di una prospettiva femminista all'interno di una disciplina geografica fortemente influenzata dalla struttura gerarchica patriarcale e da uno sguardo maschilista sul mondo (BORGHI, RONDINONE 2009). *"On not excluding half of the human in human geography"*, pubblicato nel 1982 negli Stati Uniti, è uno dei primi articoli a considerare concettualmente e metodologicamente problematica l'indifferenza della ricerca geografica rispetto ai contributi femministi già operativi in altri contesti disciplinari come la sociologia e l'antropologia, identificando i modi in cui potrebbe emergere una geografia non sessista (MONK, HANSON 1982, 11). La geografa britannica Gillian Rose, invece, è stata una delle prime a formalizzare una critica allo 'spazio trasparente' della produzione di conoscenza geografica maschilista, bianca, borghese ed eterosessuale che "ha strutturato il modo in cui la geografia pretende di conoscere lo spazio, i luoghi ed il paesaggio" (ROSE 1993, 137).

Questi programmi di ricerca hanno lavorato per identificare e analizzare le disuguaglianze spaziali basate sul genere, le dinamiche di potere che influenzano la costruzione e l'accesso agli spazi, e le complesse intersezioni tra genere, razza, classe sociale e altre dimensioni delle identità spesso adottando una prospettiva intersezionale.² Come sottolinea Kimberlé Crenshaw, questi strumenti di analisi ci permettono di osservare non solo le connessioni che intercorrono tra razza, classe, genere e sessualità nei processi di produzione e riproduzione delle interazioni spaziali ma anche e soprattutto come le strutture facciano di certe identità la conseguenza e il veicolo della vulnerabilità (CRENSHAW 1993). Alcuni studi comparativi, infatti, hanno evidenziato come i comportamenti e le opportunità socio-spaziali delle donne differiscano significativamente da quelli degli uomini suggerendo una dimensione relativistica e distorta dello spazio fisico in funzione del tempo, dei costi e delle aspettative sociali di genere (KWAN 1999). In particolare, alle studiosie urbane appare evidente come la separazione dicotomica e gerarchica tra lo spazio pubblico e produttivo, a vocazione maschile, e lo spazio privato riproduttivo, femminile e non remunerato (o comunque femminilizzato, razzializzato e scarsamente retribuito) sia problematica e rappresenti uno dei nodi cruciali da affrontare in un'ottica redistributiva (HAYDEN 1980; FEDERICI 2012).

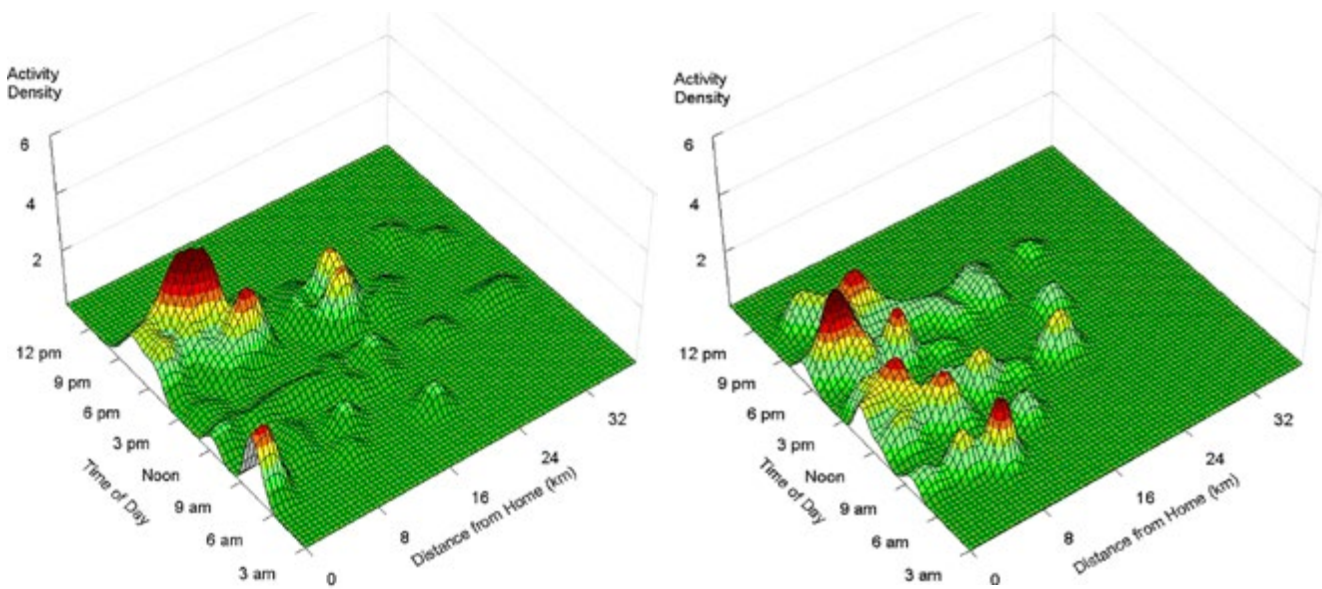


Figure 1 e 2. Superficie di densità spazio-temporale delle attività extra-lavorative per le persone impiegate a tempo pieno: a sinistra per le donne, a destra per gli uomini; fonte: <http://meipokwan.org/Figures/pg_links.htm> (08/2023).

Sul piano epistemologico e metodologico, gli orientamenti di Donna Haraway (1988) sulla natura situata, incarnata e parziale di ogni conoscenza hanno avuto una forte risonanza tra le geografe. In particolare, i contributi critici delle *standpoint epistemologies*, di matrice marxista, si occupano di come le relazioni di potere plasmino, determinino e influenzino la produzione di conoscenza affermando l'importanza di interpellare le corporeità (GROSZ 1993), di includere le esperienze dei gruppi subalterni (SPIVAK 1988; HARDING 2004) integrando le importanti questioni etiche e politiche sollevate dalle prospettive antirazziste e indigene sulla produzione della conoscenza prevalentemente occidentale e bianca (SMITH 2012).

²L'intersezionalità è un concetto nato in seno alla *critical race theory* e nei movimenti per la giustizia sociale, in particolare all'interno del femminismo, per descrivere i modi complessi in cui le diverse identità sociali, come la razza, il genere, la classe, l'orientamento sessuale e l'abilità, si intersecano e interagiscono per creare sistemi unici e interconnessi di privilegio e oppressione. Il termine è stato coniato da Kimberlé Crenshaw, studiosa di diritto e teorica critica della razza, nel 1989 per affrontare i limiti dei quadri esistenti per la comprensione della discriminazione e dell'oppressione.

Questi slittamenti epistemologici producono una proliferazione di pratiche e metodi qualitativi considerati più vicini all'esperienza diretta delle persone e delle comunità, incentivando lo sviluppo di ricerche collaborative e partecipative, ridiscutendo ciò che può valere come dato e le implicazioni etiche nella produzione di conoscenza (PEAKE 2017).

1.2 Geografie queer e spazi urbani

All'interno del campo delle geografie di genere, il filone delle geografie *queer* identifica un'area di studi che si sviluppa dalle intersezioni critiche tra la geografia umana e le teorie *queer*.³ Questo campo di ricerca si concentra sulla comprensione delle esperienze spaziali, delle identità di genere e delle sessualità al di là delle norme sociali e culturali dominanti. In particolare le geografie *queer* esplorano come le persone LGBTQ+ (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali, *queer* e altre soggettività non-normative) sperimentano, modellano e interagiscono con lo spazio, come questi spazi siano costruiti socialmente e come possano essere ridefiniti o contestati. Diversi studi analizzano le dinamiche socio-spaziali delle comunità *queer*, le loro pratiche di *space-making*, le sfide che affrontano in determinati luoghi e le strategie di resistenza e di *empowerment* che elaborano.

L'obiettivo [...] è quello di utilizzare il 'luogo' come quadro concettuale per analizzare le azioni urbane LGBTQ+ 'dal centro', portando l'attenzione sui loro mondi vernacolari e sulle loro continuità critiche attraverso casi studio locali sul ricordo, l'essere e il fare che si sforzano di rompere le segregazioni analitiche della teoria urbana (BAIN, PODMORE 2021, 1307).

Sebbene si tratti di un campo di studi di recente definizione e ancora difficile da perimetrare, si possono tuttavia individuare alcuni assi tematici che ne orientano le ricerche:

- spazio e identità, che riflette su come le persone LGBTQ+ negoziano ed esprimono la propria identità in contesti spaziali urbani, suburbani o rurali (analisi della formazione dei quartieri LGBTQ+ e degli 'spazi *queer*' come bar, club e centri comunitari);
- *space-making* e attivismo, che osserva in che modo le comunità LGBTQ+ organizzano, promuovono e creano spazi inclusivi e sicuri all'interno delle città e dei quartieri;
- urbanistica di genere e *queer*, che si concentra sulle interazioni tra sessualità, genere e pianificazione urbana (analisi dell'impatto della gentrificazione sulle comunità LGBTQ+, la progettazione di spazi pubblici inclusivi e l'accessibilità dei servizi);
- migrazione e mobilità, che esplora le esperienze di mobilità e migrazione delle persone LGBTQ+ (sfide, strategie, impatto sul senso di appartenenza);
- geografie *transgender*, che indaga su come le identità trans e non binarie interagiscono con lo spazio e il luogo (analisi dell'accesso all'assistenza sanitaria di genere, la progettazione di spazi pubblici inclusivi e le dimensioni spaziali della transfobia).

³Le *teorie queer* emergono in contesto americano, a partire dagli anni '90, come una serie di strumenti per problematizzare una specifica evoluzione del pensiero femminista e gay-lesbico in senso identitario ed essenzialista, identificando un'esperienza intellettuale plurale di dissenso dall'idea che esistano identità stabili e fisse. Possono essere intese come un laboratorio politico per la produzione di pluralità, teso a decostruire e demoralizzare le scritture sul genere moltiplicandole al contempo (per approfondimenti si vedano, tra gli altri, KOSOFSKY SEDGWICK 1990 e PUSTIANAZ 2011).

Gli studi di geografia urbana *queer*, in particolare, offrono ricchi resoconti e ricognizioni sugli spazi delle città contemporanee interessate da profondi processi di trasformazione che possono contribuire in modo significativo a riconsiderare le dinamiche della riproduzione sociale urbana e la ristrutturazione delle politiche e delle *governance* per promuovere l'inclusione e l'uguaglianza. Questa "epistemologia della molteplicità" può inoltre avere importanti ricadute nell'approccio alla pianificazione urbana (OLCUIRE 2023, 192), nonostante in Italia sia ancora difficile individuare esempi consistenti di una loro sistematica traduzione in modelli operativi (PERRONE 2010). Tuttavia diverse autrici, tra cui Leonie Sandercock in *Towards Cosmopolis*, individuano nel concetto di responsabilità o co-responsabilità una lente metodologica e operativa funzionale a superare la dimensione paternalistica della pianificazione e affermarne la valenza partecipativa e plurale (JACOBS 1961; SANDERCOCK 1998; FAINSTEIN 2000).

2. Il diritto alla città è il diritto ad abitarla e plasmarla

Il diritto alla città si presenta come forma superiore dei diritti, come diritto alla libertà, all'individualizzazione nella socializzazione, all'habitat e all'abitare. Il diritto all'opera (all'attività partecipante) e il diritto alla fruizione (ben diverso dal diritto alla proprietà) sono impliciti nel diritto alla città (LEFEBVRE 2014 [1968], 130).

L'emergenza abitativa globale sta assumendo dei toni drammatici configurandosi sempre più come un problema di *affordability*, ovvero di accessibilità e sostenibilità dei costi. La mercificazione dell'alloggio, insieme all'aumento del suo utilizzo come bene di investimento all'interno di un mercato finanziario globalizzato, sta incidendo profondamente sul godimento del diritto ad una abitazione adeguata (ROLNIK 2013). Uno dei temi ancora poco esplorati rispetto alle città dell'Europa mediterranea e che tenterò di introdurre di seguito, attraverso il progetto di *Co-housing Queerinale/Agapanto*, è la vulnerabilità abitativa delle minoranze sessuali dovuta alla discriminazione di genere e/o orientamento sessuale di cui ancora sono oggetto. Un segmento precario su cui in Italia mancano ancora dati specifici e disaggregati ma che diverse associazioni per i diritti LGBTQ+, amministrazioni locali e ricercatori stanno cercando di riportare alla luce.

2.1 Il contesto dell'emergenza abitativa

I dati suggeriscono che la precarietà abitativa sta crescendo esponenzialmente mentre, parallelamente, assistiamo al ritiro progressivo della sfera pubblica dal settore del *welfare* abitativo e all'attuazione di politiche di finanziamento degli alloggi basate sul mercato (ANNUNZIATA 2015). Appare ormai chiaro come questi meccanismi, orientati all'estrazione di rendita, non siano in grado di fornire alloggi accessibili a tutti producendo un impatto drammatico sul godimento del diritto alla casa (PIZZO 2023). In Italia il *trend* dell'aumento massiccio dei valori immobiliari ha mantenuto al centro delle città le sole attività che garantiscono ingenti livelli di redditività e quindi di rendita, destrutturando il tessuto sociale misto dei quartieri storici e determinando la loro riconfigurazione. Questi processi sono particolarmente evidenti nelle grandi città turistiche in cui la conversione in affitti brevi di una porzione consistente dello *stock* immobiliare residenziale sta riconfigurando lo spazio urbano e le sue interazioni, generando nuove disuguaglianze (CELATA, ROMANO 2022) e innescando processi di *displacement* ed espulsione (FEDERICI 2018; SASSEN 2014).

Le conseguenze di breve e lungo termine di questi processi ricadono inevitabilmente sui soggetti più vulnerabili per razza, genere e classe sociale che non dispongono di risorse sufficienti per far fronte all'accelerazione di questi cambiamenti, producendo al contempo nuove nicchie e zone grigie di povertà e vulnerabilità abitativa. In Italia infatti, dalla crisi del 2008, i numeri del disagio abitativo disegnano un quadro allarmante. Ad essere oggi in affaticamento non sono solo, come nel passato, i ceti meno abbienti ma anche il ceto medio – che coincide in larga misura con un segmento proprietario composto da 18,2 milioni di persone (il 70,8 % degli Italiani) – sia per rischio d'insolvenza del mutuo (il 12,8% del totale) sia per aumento dell'incidenza del costo della casa sul reddito.⁴ Ai proprietari in difficoltà si aggiunge il segmento dell'affitto in grave crisi di insolvenza, aggravatasi anche a seguito della pandemia da CoViD-19. Quindi, al disagio abitativo *tout court* si somma l'area della vulnerabilità abitativa di coloro che sono sotto sfratto per morosità o in difficoltà nel pagamento del mutuo, moltiplicando e diversificando la varietà delle esperienze e necessità esistenziali in campo. Questo richiede la costruzione di quadri interpretativi del problema abitativo sempre più diversificati e intersezionali ma anche la (ri)definizione di nuovi diritti:

come il diritto alla città, che non è un semplice diritto di accesso a ciò che gli speculatori immobiliari e i pianificatori statali definiscono, ma un diritto attivo a rendere la città diversa, a plasmarla in modo più conforme ai nostri desideri e quindi a rifare noi stessi in un'immagine diversa (HARVEY 2003, 939).

2.2 Toolkit: strumenti di (ri)significazione

Di fronte a un quadro di tale complessità, serve adottare un approccio in grado di intrecciare la questione abitativa con altre intersezioni chiedendoci non tanto cosa l'abitare sia ma cosa l'abitare faccia alle persone, promuovendo una traiettoria epistemologica che vada dall'*housing* all'*homing* e al *caring*, ovvero che consideri la casa non solo come struttura fisica ma come un'infrastruttura della cura: (ri)produttiva di relazioni, economie affettive e meccanismi di reciprocità (BOCCAGNI 2017). Pertanto, "l'abitare è una questione tanto intima quanto politica poiché si riferisce al nostro modo di 'fare mondo' e 'stare al mondo' in relazione con gli altri" (COGNETTI, MARANGHI 2017, 13).

Quindi, la questione dell'abitare non è politica di per sé ma lo diventa in quanto intersezione di innumerevoli preoccupazioni, problematiche e interessi che un approccio lungimirante alle questioni dell'abitare deve saper tenere assieme articolandone i diversi piani (LANCIONE 2023). In quest'ottica l'abitare funziona come dispositivo critico radicale in grado di ripoliticizzare le nostre vite, i nostri corpi e i nostri spazi di esistenza. Inoltre, il crescente clima di insicurezza prodotto dalle sempre più frequenti catastrofi ambientali e crisi economico-finanziarie sta mettendo in discussione i presupposti alla base dello stesso concetto di casa (patriarcale, eteronormativa, coloniale) e della sua *ontological security*, producendo un generale senso di instabilità e insicurezza che assottiglia la distanza tra la marginalità e quel senso di 'normalità' ormai precario che abbiamo storicamente costruito in opposizione ad essa. L'opportunità qui è di ripensare alla marginalità e al margine non come luogo da redimere o salvare, ma come luogo da cui apprendere altre modalità e tattiche di fare mondo. Occorre, infatti, imparare a guardare al margine come spazio generativo, come soglia del possibile (BELL HOOKS 2018), come luogo fertile del con-divenire (HARAWAY 2019) e come laboratorio permanente di sperimentazione e autorganizzazione (CELLAMARE 2019).

⁴Dati censuari ISTAT 2021. Per approfondimenti v. il documento scaricabile all'indirizzo <https://www.istat.it/it/archivio/274246> (10/2023).

A livello metodologico, è interessante esplorare la grammatica etnografica e geografica del pensare la politica dell'abitare dal basso e come processo. Una questione che convoca la carnalità dei corpi, le loro performatività, materialità ed economie affettive che devono ancora essere colte nel loro pieno potenziale e narrate attraverso la prospettiva dell'*agency*, ovvero quel diritto plurale di azione e visibilità dei corpi e delle esperienze di vita all'interno del campo politico (BUTLER 2017). Per perseguire ciò occorre abbandonare le soluzioni che riducono la questione abitativa a problemi di gestione e aggirare la tirannia del sistematico, del resiliente, dell'umanitario e paternalistico – ovvero le retoriche predominanti dell'abitare – e concentrarsi sulla politica propositiva che emerge dai terreni da cui l'abitare si fa luogo di contestazione, di conflitto e rivendicazione nel suo assemblaggio quotidiano incarnato, ovvero ciò che Michele Lancione (2020) chiama la politica dell'"abitare radicale".

3. Il modello dell'abitare collaborativo come infrastruttura della cura

Co-housing è un neologismo che deriva dalla fusione dei termini *collaborative* e *housing*, identificando una modalità dell'abitare che aggiunge spazi comuni, servizi e soluzioni condivise allo spazio privato (DELGADO 2010). Tuttavia, nel tempo, il termine è arrivato a individuare una specifica tipologia abitativa all'interno della categoria più ampia dell'abitare collaborativo che include diverse tipologie di insediamenti: dal *co-housing* alla cooperativa di abitanti, dal condominio solidale all'ecovillaggio e all'*housing* sociale. Questo modello abitativo, che nasce in Scandinavia a fine anni '60, assume nel contesto mediterraneo una spiccata vocazione sociale seppur ancora attraverso formule sperimentali e in via di consolidamento (CORUBOLO, OMEGNA 2018).



Figura 3. Nicola Di Pietro, ricercatore attivista Agapanto APS Anziani LGBT+, Roma.

3.1 Il progetto Queerinale/Agapanto

Il progetto di *housing* collaborativo *Queerinale*, promosso dall'Associazione Agapanto Anziani LGBT+ (Roma), si iscrive tra le esperienze di sperimentazione di forme innovative di *housing*. Il progetto prevede la realizzazione di un'infrastruttura abitativa di sostegno alla marginalità attraverso la riqualificazione di un immobile pubblico dismesso. Un *co-housing* intergenerazionale e multiculturale aperto al territorio, che vuole intercettare e rispondere alle necessità delle persone anziane LGBT+ in condizione di precarietà abitativa, fragilità economica, psicologica e sanitaria.

Queste forme di vulnerabilità intersezionali riguardano principalmente: l'isolamento derivante dall'omo-lesbo-bi-transfobia del nostro sociale che si esprime in modo subdolo e pervasivo producendo senso di insicurezza e rendendo difficile la creazione di reti sociali stabili e radicate territorialmente; la mancanza del tradizionale sostegno della rete familiare da cui le persone LGBT+ spesso vengono emarginate o espulse; l'assenza di una relazione stabile⁵ e di discendenti; la riluttanza nel rivolgersi ai servizi socio-sanitari di prevenzione, cura e socializzazione (residenze per anziani e centri ricreativi), non ancora luoghi culturalmente preparati a un'interazione rispettosa con le persone LGBT+ (CHOI, MEYER 2016; ROSATI ET AL. 2018). Pertanto, il senso di appartenenza ad una comunità, famiglia allargata o di elezione, orientata alla solidarietà favorirebbe un importante miglioramento delle condizioni psico-fisiche e delle prospettive di vita di queste persone. Inoltre, vivere in un ambiente che riconosce e valorizza le specificità di ciascuno incentiva sia lo sviluppo del potenziale dell'individuo che un processo di invecchiamento attivo e generativo. Dal punto di vista progettuale, il *Co-housing Queerinale*, ispirato al *Lebensort Vielfalt* dello Schwulenberatung⁶ di Berlino, prevede di articolare ed integrare quattro componenti essenziali:

- una struttura energeticamente autosufficiente per la residenza protetta di 40-60 persone, in *co-living* o in piccole comunità di scelta di 3-4 persone, regolata da contratti ad affitto calmierato a tempo indeterminato;
- un centro per l'erogazione di servizi assistenziali socio-sanitari aperto al territorio;
- un centro per attività culturali, di socializzazione e integrazione socio-territoriale;
- ampie aree verdi attrezzate per attività ricreative.



Figura 4. Co-housing LGBTI Lebensort Vielfalt dello Schwulenberatung, Charlottenburg Berlin.

⁵L'unione civile in Italia è un istituto giuridico che riconosce una forma di convivenza stabile tra due persone dello stesso sesso. È stata introdotta nel 2016 con l'approvazione della Legge 20 maggio 2016, n. 76, nota anche come "Legge Cirinnà", dal nome della senatrice Monica Cirinnà, promotrice del provvedimento. Nel caso in esame, trattandosi di persone over 65 di diverse nazionalità, in età giovane e adulta non tutti hanno avuto a disposizione strumenti giuridici di riconoscimento e consolidamento delle loro unioni affettive.

⁶Lebensort Vielfalt è la prima casa multi-generazionale in Europa per le persone LGBT+ ed è stata inaugurata nel Giugno 2012 a Berlino-Charlottenburg. La casa è di proprietà del Centro psico-sociale per gay Schwulenberatung. All'interno è ospitato Gay Advice Berlin (un centro di consulenza gay) e si trovano 24 appartamenti privati e un appartamento destinato a servizi di cura. Si tratta di un ambiente unico in Europa per dimensioni e caratteristiche, con una lista d'attesa di più di 200 persone. Ci sono voluti più di sei anni per costruirlo e l'investimento richiesto ammonta a circa sei milioni di euro. Nella casa diverse generazioni vivono insieme nella tolleranza e senza il timore di discriminazioni. Il *mix* di persone viene scelto deliberatamente: circa il 60% dei residenti è composto di gay con oltre 55 anni, il 20% da lesbiche E un altro 20% da uomini più giovani. Gli appartamenti sono senza barriere architettoniche e accessibili ai disabili. Al momento, lo Schwulenberatung sta per inaugurare il quarto condominio nel quartiere di Schöneberg.

La realizzazione di un progetto di questo tipo apporterebbe innumerevoli benefici, tanto ai residenti che alle aree circostanti, producendo benessere, innovazione sociale e rispondendo ad alcune questioni cruciali della popolazione LGBT+ nella terza e quarta età di vita:

- offrire soluzioni abitative e di cura che non separino la persona dalla propria comunità di riferimento;
- attivare risorse che consentano di sopperire alla cura familiare basata sui legami di parentela;
- inserire la persona anziana in percorsi virtuosi di *welfare* di comunità in cui possa continuare a invecchiare attivamente.

Questo progetto di abitazione collaborativa si iscrive nella cornice più ampia della ricerca di nuovi modelli residenziali per rispondere alle rapide trasformazioni socio-demografiche in atto nelle città europee contemporanee e al moltiplicarsi delle forme di vulnerabilità abitativa che ancora faticano a trovare una risposta adeguata nelle politiche e strategie di pianificazione urbana. Il *co-housing* rappresenta, in questo quadro, un modello di abitazione ibrido fra la tipologia della casa tradizionale e quella della casa collettiva che favorisce un abitare condiviso, riconfigurando la struttura delle relazioni con il territorio e stimolando forme di prossimità e vita comunitaria. Un sistema di convivenza e di relazione che rende più sostenibili in termini sociali ed economici i costi di gestione dell'immobile, favorendo un senso di co-responsabilità in termini di progettazione, cura degli spazi e contenimento dei consumi. Un luogo intermedio tra il privato e il pubblico, uno spazio dinamico che si ridefinisce costantemente in base a ciò che si mette in comune (FEDERICI 2018) e all'uso che se ne fa (CROSTA 2009), immaginando e praticando modelli di cura divergenti. Questo luogo potrebbe quindi assumere i connotati e le funzioni di

un 'archivio vivente' di solidarietà, mutuo aiuto e fare comune, un repertorio di gesti e azioni collettive che offrono risorse di sopravvivenza, resistono alla violenza dell'organizzazione normativa degli spazi e dei ruoli della cura e gettano le basi per una nuova struttura del sentire (FRAGNITO, TOLA 2021, 24).

3.2 Empowerment e Capacity building

I risvolti virtuosi di esperienze di questo tipo sono chiaramente innumerevoli, poiché esse permettono di generare competenze diffuse, incentivando il coinvolgimento delle comunità nell'elaborazione di politiche pubbliche innovative che coniugano l'abitare con nuovi modelli di *welfare*. Ciò consentirebbe alle reti associative LGBT+ di guadagnare e godere di una forma di legittimazione istituzionale utile a rendere duraturo il confronto con le amministrazioni pubbliche e sedimentare le esperienze fatte, favorendo la trasmissione delle competenze e la continuità delle azioni. Ma permetterebbe anche al settore pubblico di accrescere la capacità di fornire un supporto adeguato alle specificità dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere, migliorando il clima di rispetto e accoglienza, oltre che di competenza e professionalità.⁷ In tal senso, la realizzazione del *Co-housing Queerinale* non servirebbe solo a favorire la creazione di servizi di prossimità che innalzeranno la qualità della vita dei propri associati, ma anche a coattivare politiche tese allo sviluppo della capacità di intervento di soggetti a rischio discriminazione, mettendoli nelle condizioni di promuovere e tutelare autonomamente i propri diritti e interessi. Inoltre, si creerebbe un precedente importante nel panorama dell'*housing* romano, stimolando la promozione di iniziative residenziali che affidino ai soggetti interessati la definizione di obiettivi e priorità,

⁷ Per approfondimenti v. BRAMERINI, DORIGOTTI 2020.

evitando approcci paternalistici e la dispersione di capitali e risorse pubbliche per scopi percepiti come irrilevanti. Le esperienze di coprogettazione degli spazi di vita e di partecipazione attiva al processo di *policy-making*, inoltre, costituiscono un fondamentale contributo all'*empowerment* e alla partecipazione sociale delle persone a rischio di marginalizzazione (CARUSO 2016) entro il quadro delle cosiddette '*capacity building*'⁸:

- ascolto, supporto e *counseling* psicologico delle persone LGBT+;
- *networking* fra le persone LGBT+;
- realizzazione di campagne informative e di sensibilizzazione;
- organizzazione di attività culturali;
- azioni di *advocacy* (denuncia di discriminazioni, assistenza legale, organizzazione di azioni dimostrative);
- azioni di *lobby* (collaborazione con il personale politico e amministrativo, e partecipazione alla pianificazione e valutazione dei servizi locali);
- educazione dei giovani (mediante seminari o corsi nelle scuole);
- formazione degli adulti (operatori professionali, forze dell'ordine, personale socio-sanitario, insegnanti, ecc.).

Conclusioni

Con questo contributo si è inteso tracciare una traiettoria e identificare degli strumenti utili per la riflessione e la ricerca sui temi della vulnerabilità abitativa in relazione all'inclusione sociale delle comunità urbane LGBTQ+. Appoggiandosi alla genealogia di riflessione delle geografie di genere, si è voluto sottolineare come lo spazio urbano e i suoi strumenti di pianificazione incorporino e riproducano tutt'oggi assetti cisettero-patriarcali e abilisti nelle forme, organizzazioni e modalità di fruizione delle nostre città, producendo esclusione e marginalità. Inoltre la crisi economica, la conseguente crescita delle situazioni di precariato, la trasformazione della struttura della famiglia e la tendenza a un abitare temporaneo hanno creato una nuova domanda abitativa, rispetto alla quale è indispensabile attivare dei cambiamenti e delle sperimentazioni che ripensino la concezione e l'organizzazione dello spazio domestico e delle sue funzioni socio-spaziali. Sarebbe auspicabile, anche in Italia, attivare piani e politiche per la casa sia per incrementare l'offerta di abitazioni a canone calmierato utilizzando il patrimonio immobiliare pubblico, sia per incentivare una diversificazione delle tipologie degli alloggi in modo da rispondere a molteplici necessità esistenziali. Abbiamo infatti più che mai bisogno di risorse, infrastrutture e politiche che trasformino radicalmente i nostri 'modi di fare luogo' ripolitizzando i nostri corpi e pluralizzando le forme di produzione e riproduzione dei modi di vita urbana.

Riferimenti

- ANNUNZIATA S. (2015), "A quale titolo (di godimento)? Note per una politica della casa in una prospettiva post crisi", in CALAFATI A. (a cura di), *Città tra sviluppo e declino. Un'Agenda Urbana per l'Italia*, Donzelli, Roma, pp. 149-167.
- BAIN A. L., PODMORE J. A. (2021), "Placing LGBTQ+ urban activisms", *Urban Studies*, vol. 58, n. 7, pp. 1305-1326.

⁸ Il *capacity building* è un approccio emerso nell'ambito dello sviluppo internazionale e dell'aiuto umanitario a partire dagli anni '80 e '90 e oggi comunemente usato in vari campi per attivare processi di sviluppo e rafforzamento delle capacità, delle risorse, delle competenze e delle infrastrutture di individui, organizzazioni o comunità. L'obiettivo è quello di migliorare la loro capacità di raggiungere efficacemente gli obiettivi, risolvere i problemi e affrontare le sfide in modo sostenibile.

- BELL HOOKS (1998), *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Feltrinelli, Milano.
- BOCCAGNI P. (2017), *Migration and the search for home: mapping domestic space in migrants' everyday lives*, Palgrave Macmillan, New York.
- BORGHİ R., RONDINONE A. (2009 - a cura di), *Geografie di genere*, UNICOPLI, Milano.
- BRAMERINI E., DORIGOTTI M. (2020 - a cura di), *Silver Rainbow. Le persone LGBTI e il cohousing intergenerazionale: un modello abitativo per ridurre i rischi di isolamento ed esclusione sociale*, <<https://www.arcigay.it/wp-content/uploads/2020/06/SilverRainbow-Cohousing-web.pdf>> (10/2023).
- BUTLER J. (2017), *Alleanza dei corpi. note per una teoria performativa dell'azione collettiva*, Nottetempo, Milano.
- CARUSO N. (2016), *Policies and practices in Italian welfare housing. Turin, up to the current neo-liberal approach and social innovation practices*, Springer, Cham.
- CELATA F., ROMANO A. (2022), "Overtourism and online short-term rental platforms in Italian cities", *Journal of Sustainable Tourism*, vol. 30, n. 5, pp. 1020-1039.
- CELLAMARE C. (2019), *Città fai-da-te. Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*, Donzelli, Roma.
- CHOI S.K., MEYER I.H. (2016), *LGBT ageing: a review of research findings, needs, and policy implications*, The Williams Institute, Los Angeles.
- COGNETTI F., MARANGHI E. (2017), "Editoriale: Abitare", *Tracce Urbane*, vol. 1, n. 1, pp. 12-15.
- CORUBOLO M., OMEGNA E. (2018), "Si può fare! Mappatura del fenomeno in Italia", in ROGER L., CORUBOLO M., OMEGNA E. (a cura di), *Cohousing. L'arte di vivere assieme*, PUBLISTAMPA, Pergine Valsugana, pp. 55-58.
- CRENSHAW K. (1993), "Mapping the margins: intersectionality, identity politics, and violence against women of color", *Stanford Law Review*, vol. 43, n. 6, pp. 1241-1299.
- CROSTA P. (2009), *Pratiche. Il territorio è l'uso che se ne fa*, Franco Angeli, Milano.
- DELGADO G. (2010), "Collaborative housing at a crossroad: critical reflections from the International Collaborative house Conference", in VESTBRO U. (a cura di), *Living together. Cohousing ideas and reality around the world*, R.I.T., Stockholm, pp. 212-223.
- FAINSTEIN S. (2000), "New directions in planning theory", *Urban Affairs Review*, vol. 35, n. 4, pp. 451-478.
- FEDERICI S. (2012), *Revolution at point zero: housework, reproduction, and feminist struggle*, PM Press, New York.
- FEDERICI S. (2018), *Reincantare il mondo. Femminismo e politica dei commons*, Ombre Corte, Verona.
- FRAGNITO M., TOLA M. (2021 - a cura di), *Ecologie della cura, prospettive transfemministe*, Orthotes, Napoli-Salerno.
- GROSZ E. (1993), "Bodies and knowledges. Feminism and the crisis of reason", in ALCOFF L., POTTER E. (a cura di), *Feminist epistemologies*, Routledge, London, pp. 187-216.
- HARAWAY D. (1988), "Situated knowledges: the science question in feminism and the privilege of partial perspective", *Feminist Studies*, vol. 14, n. 3, pp. 575-599.
- HARAWAY D. (2019), *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Not, Roma.
- HARDING S. (2004), "Introduction. Standpoint theory as a site of political, philosophic and scientific debate", in Ead. (a cura di), *The feminist standpoint theory reader. Intellectual and political controversies*, Routledge, New York, pp. 1-16.
- HARVEY D. (2003), "The right to the city", *International Journal of Urban and Regional Research*, vol. 27, n. 4, pp. 939-941.
- HAYDEN D. (1980), "What would a non-sexist city be like? Speculations on housing, urban design, and human work", *Signs*, vol. 5, n. 3, pp. 170-187.
- JACOBS J. (1961), *The death and life of great American cities*. Random House, New York.
- KOSOFSKY SEDGWICK E. (1990), *Epistemology of the closet*, University of California Press, Oakland.
- KWAN M.P. (1999), "Gender, the home-work link, and space-time patterns of non-employment activities", *Economic Geography*, vol. 75, n. 4, pp. 370-394.
- LANCIONE M. (2020), "Radical housing: on the politics of dwelling as difference", *International Journal of Housing Policy*, vol. 20, n. 2, pp. 273-289.
- LANCIONE M. (2023), Intervento al seminario: *Inhabiting radical housing*, Politecnico di Torino, 16 Maggio 2023.
- LEFEBVRE H. (2014), *Il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona (ed. or. 1968).
- MONK J., HANSON S. (1982), "On not excluding half of the human in human geography", *The Professional Geographer*, vol. 34, n. 1, pp. 11-23.
- OLCIURE S. (2023), *Indecorose. Sex work e resistenza al governo dello spazio pubblico nella città di Roma*, Ombre Corte, Verona.
- PEAKE L.J. (2017), "Feminist methodologies", in RICHARDSON D., CASTREE N., GOODCHILD M.F., KOBAYASHI A., LIU W., MARSTON R.A. (a cura di), *The International Encyclopedia of Geography*, John Wiley & Sons, Hoboken, <<https://doi.org/10.1002/9781118786352.wbieg1149>>.
- PERRONE C. (2010), *Diversity. Conoscenza, pianificazione, città delle differenze*, Franco Angeli, Milano.
- PIZZO B. (2023), *Vivere o morire di rendita: la rendita urbana nel XXI secolo*, Donzelli, Roma.

- PUSTIANAZ M. (2011 - a cura di), *Queer in Italia. Differenze in movimento*, ETS, Pisa.
- ROLNIK R. (2013), "Late neoliberalism: the financialization of homeownership and housing rights", *International Journal of Urban and Regional Research*, vol. 37, n. 3, pp. 1058-1066.
- ROSATI F., PISTELLA J., BAIOTTO R. (2018), "Variabili relazionali e benessere psicologico in persone anziane gay, lesbiche, bisessuali e transgender: una rassegna critica", *Giornale Italiano di Psicologia*, vol. 45, n. 3, pp. 611-636.
- ROSE G. (1993), *Feminism and geography: the limits of geographical knowledge*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- SANDERCOCK L. (1998), *Towards Cosmopolis: planning for multicultural cities*, John Wiley & Sons, Hoboken.
- SASSEN S. (2014), *Expulsions. Brutality and complexity in the global economy*, Harvard University Press, Cambridge Mass.
- SMITH L.T. (2012), *Decolonizing methodologies. Research and indigenous people*, Zed Books, London.
- SPIVAK G. (1988), "Can the subaltern speak?", in NELSON C., GROSSBERG L. (a cura di), *Marxism and the interpretation of culture*, MacMillan, London, pp. 271-313.

PhD candidate in Architectural and urban planning engineering at "Sapienza" University of Rome, **Anna Marocco** is a dancer, a choreographer and a therapist. She graduated in Political Science from the University of Bologna (2007) with an anthropological research thesis developed in Dakar and funded by the Alma Mater Studiorum.

Dottoranda in Ingegneria dell'architettura e dell'urbanistica presso "Sapienza" Università di Roma, **Anna Marocco** è danzatrice, coreografa e terapeuta. Si è laureata in Scienze Politiche all'Università di Bologna (2007) con una tesi di ricerca antropologica svolta a Dakar e finanziata dall'Alma Mater Studiorum.